



31 gennaio 2012

Marco 8, 14 - 21

Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode

I discepoli non capiscono l'unico pane che hanno con sé, perché la loro vita è ancora fermentata dalla legge (farisei) e dal potere (Erode) invece che dal vangelo.

- 14 E si dimenticarono di prendere pani
e non avevano che un unico pane
con sé nella barca.
- 15 E comandava loro dicendo:
Vedete! Guardatevi
dal lievito dei farisei
e dal lievito di Erode!
- 16 E discutevano tra loro
che non avevano pane.
- 17 E, saputo, dice loro:
Perché discutete che non avete pane?
Non capite e non intendete ancora?
Avete il cuore indurito?
- 18 Avete occhi e non vedete?
Avete orecchi e non udite?
E non ricordate,
- 19 quando spezzai i cinque pani per i cinquemila,
quante ceste piene di pezzi levaste?
Gli dicono:
Dodici!
- 20 Quando i sette pani per i quattromila,
quante sporte piene di pezzi levaste?
E (gli) dicono:
Sette!



21 E diceva loro:
Non capite ancora?

SALMO 4

1 Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia:
dalle angosce mi hai liberato;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.
2 Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?
3 Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:
il Signore mi ascolta quando lo invoco.
4 Tremate e non peccate,
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.
5 Offrite sacrifici di giustizia
e confidate nel Signore.
6 Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?».
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.
7 Hai messo più gioia nel mio cuore
di quando abbondano vino e frumento.
8 In pace mi corico e subito mi addormento:
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare.

Questo salmo, come dice il titolo, è la preghiera della sera, ed è stato preso perché indica alcuni atteggiamenti fondamentali del credente. Indica, in particolar modo, l'atteggiamento di fiducia, di abbandono al Signore; quello che dice alla fine, in pace mi corico e subito mi addormento, è la possibilità di gustare questa pace, è un atto di fede nel Signore, visto come colui che mette più gioia nel nostro cuore di quando abbondano delle cose essenziali. È questo l'atteggiamento dell'abbandono fiducioso, sapere che ci si può rivolgere al Signore, che si può instaurare una relazione con lui come la fonte primaria della nostra gioia e della nostra pace. È interessante quello che dice al versetto 6 molti ci dicono chi ci farà



vedere bene?: siamo tentati di pensare “chissà quali beni, quali cose devo vedere?” e subito aggiunge Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto, non c’è bene più prezioso del volto del Signore, di colui che dà ogni bene. Oggi il salmista ci invita a contemplare non chissà quali cose, ma a radicare la nostra relazione con il Signore: Perché amate cose vane, cercate la menzogna, fino a quando sarete duri di cuore?, cioè fino a quando vi impedirete di entrare in una relazione d’amore? La relazione con il Signore va recuperata tramite questo atteggiamento di fiducia confidate nel Signore.

Una breve introduzione. Con questo brano siamo al centro del Vangelo, dopo che Gesù ha spezzato il pane, che indica lo stile di vita nuovo, che egli viene a portare, esattamente il contrario dello stile del banchetto di Erode, il banchetto dei potenti nel palazzo, dove il risultato è la testa mozzata dell’uomo, perché il potere non fa altro che uccidere. Qui invece c’è il nuovo pane, il nuovo tipo di vita che è prendere, condividere, ed è questo il pane che sazia, perché in questo pane c’è la solidarietà, l’amore, l’umanità che si dona e Dio stesso che è amore. Ed è ciò che facciamo nell’Eucarestia e tutto il Vangelo spiega l’Eucarestia.

Quella in cui siamo è la sezione dei pani, che va dal capitolo 6 al capitolo 9, quando si aprono gli occhi e si riconosce il Signore, perché solo attraverso uno stile di vita nuovo si può riconoscere e capire il Signore.

Il testo di oggi, così a prima lettura un po’ misterioso, è un testo sulla barca, la terza scena in barca presente nel Vangelo, le tre scene dove sono presenti solo i discepoli.

¹⁴E si dimenticarono di prendere pani e non avevano che un unico pane con sé nella barca. ¹⁵E comandava loro dicendo: Vedete! Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode! ¹⁶E discutevano tra loro che non avevano pane. ¹⁷E, saputo, dice loro: Perché discutete che non avete pane? Non capite e non intendete ancora? Avete il cuore indurito? ¹⁸Avete occhi e non vedete? Avete orecchi e non udite? E non ricordate, ¹⁹quando spezzai i cinque pani



per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi levaste? Gli dicono: Dodici! ²⁰Quando i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi levaste? E (gli) dicono: Sette! ²¹E diceva loro: Non capite ancora?

Il protagonista del testo è il pane: il pane viene dal seme, il seme è sottoterra, si gonfia, muore e porta frutto. Il lievito, invece, sta fuori dalla terra, si mette nella farina, la gonfia e la distrugge. Il seme dà vita e il lievito dà morte.

Nella prima scena di Gesù sulla barca egli dorme, si sveglia e si placa il mare – il mare è simbolo della morte, Gesù che dorme è Gesù morto, con la sua morte placa il mare, cioè vince la morte morendo, e i discepoli hanno paura.

Nella seconda scena sulla barca è Gesù dopo il primo segno del pane, vogliono farlo re, lui manda i discepoli che sono sul mare a remare e lui arriva camminando sulle acque. È il sogno di ogni uomo camminare sulle acque, cioè vincere la morte. I discepoli lo credono un fantasma, e l'evangelista dice che non capirono che era Gesù poiché non avevano capito il segno dei pani perché il loro cuore era indurito.

Il problema, quindi, è che noi non riconosciamo Dio nel pane, cioè nella vita concreta che sa amare, e il motivo per cui questo accade è che il nostro cuore è indurito dal fatto che noi abbiamo il lievito dei farisei – il fariseo è la persona religiosa che cerca sempre dei segni da Dio perché non crede all'amore, e se si crede all'amore anche mille segni non bastano. Chi invece ama sa leggere tutto come segno, come è vero, perché tutto quel che c'è o significa qualcosa o è senza senso, e per noi una cosa ha senso quando è segno di amore, di comunione, sennò è un lievito, cioè porta alla morte, è un inganno. Oltre al lievito dei farisei, che è religioso, è la falsa immagine di Dio, un Dio potente che tu vuoi dominare e avere favorevole, quindi ignori che ti ami e che sei degno di amore, c'è anche il lievito di Erode, il potere politico, e i due sono molto connessi, perché nessuna dittatura si sostiene senza una religione,



anche atea, deve sempre avere un'ideologia forte dietro per giustificare il potere. L'immagine che hai di Dio, poi, è quella che realizzi nella società, per questo la falsa immagine di Dio religiosa produce la falsa immagine dell'uomo. Il lievito dei farisei è, in fondo, quello di possedere Dio, se non si riesce a possedere Dio almeno prendi in mano le cose, il potere e si faccia finta di possedere Dio, così nascono le varie forme di potere.

In questo brano Gesù si trova con i suoi discepoli, cioè con noi, sulla barca. Negli altri due casi c'era una tempesta, in questo caso la scatena lui con sette domande sul pane: l'unica cosa che ci impedisce di capire il pane, cioè la vita, è il lievito dei farisei e di Erode, cioè il desiderio religioso di avere Dio e il desiderio umano di avere il potere, che è la stessa cosa. Questo testo è proprio un esame di coscienza, una diagnosi della nostra situazione perché ne possiamo essere guariti, e comprenderemo che i miracoli fatti fin qui nel Vangelo ci riguardano, siamo noi quelli che non sentono, non vedono, ecc.

¹⁴E si dimenticarono di prendere pani e non avevano che un unico pane con sé nella barca. ¹⁵E comandava loro dicendo: Vedete! Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode! ¹⁶ E discutevano tra loro che non avevano pane.

Questo brano è collocato dopo la discussione di Gesù con i farisei, ed è situato su una barca assieme ai discepoli, e rappresenta la loro vicinanza, almeno fisica, con il maestro, ma non significa necessariamente che siano sulla stessa lunghezza d'onda, come se si stessero più vicini a Gesù ma allo stesso momento anche più vicini ai farisei lasciati sulla riva. Questa barca ci parla della Chiesa, nella necessità di essere vicini a Gesù, ma che questo non è segno di potere, ma del bisogno per poter attraversare l'acqua senza sprofondare.

La barca è l'immagine di una delle cose più fragili che ci siano: fragile, instabile, è la situazione delle nostre vite, siamo sospesi nella stessa barca, e lui stesso è con noi, e questa barca ci permette di



attraversare il mare e di giungere a terra. La fragilità della barca richiama l'amore, che è inutile, sempre umile, come il pane, utile, non domina, non è il possedere l'altro, distruggere, questa è la mancanza di amore, la barca è la capacità di accogliersi, la fragilità della barca è quella delle nostre relazioni, che hanno un unico pane, in cui è presente Dio, nell'amore che è unico, non sono tanti.

Il fatto che solo in questo primo versetto si faccia due volte riferimento al pane è significativo: dopo quello che è successo c'è un unico pane, non c'è bisogno di altro. Ci si può allora dimenticare, ma di fatto c'è quello che serve, quello che si dice e che c'è già il pane su quella barca, la barca e il pane sono già due simboli forti del Signore e della Chiesa, non segni di potere, ma di essenzialità, ciò senza cui non si vive, né la barca – altrimenti sprofondiamo – né il pane.

La prima volta avevano cinque pani, la seconda volta sette assieme ai pesci, questa volta solo uno: probabilmente era una tentazione, la speranza che Gesù compisse altri miracoli, vogliamo vedere se ci dà ancora pane. L'unico pane è chiaramente l'allusione a Cristo, a Dio, e ce l'hanno con sé, ma loro non sono con lui, lui è con noi, ma noi non siamo con lui, non comprendiamo, non vediamo, non viviamo di questo pane.

All'interno di questa barca c'è quest'unico pane. Un grande rischio è quello di non accorgerci di ciò che è essenziale su questa barca, sembra paradossale, ma ci possono essere tantissime cose, persone, e non rendersi conto dell'unica cosa che è davvero importante, dell'unico pane, anche nella stessa Chiesa: sapere che l'unica cosa importante è il Signore, e lui c'è, invece di essere presi da chissà quali cose, paure, riuscire a focalizzare lo sguardo su ciò che c'è.

Questo Signore, questo pane, è insidiato sempre dal lievito dei farisei e di Erode, che hanno già deciso di ucciderlo (capitolo 3), è sempre insidiato da una religiosità perversa, che non riconosce l'amore, ma si fonda sulla legge, sul dominio e sul controllo, e poi, dal punto di vista sociale, ancora di più con il controllo il potere dati



dal denaro. Queste sono le cause di morte nel mondo, l'impossibilità di vita.

Il comando che Gesù dà loro Guardatevi dal lievito dei farisei e di Erode cerca di aiutarli a focalizzarsi sulle cose davvero importanti, devono guardarsi dal lievito dei farisei e degli erodiani che si erano coalizzati, al capitolo 3 dopo la guarigione dell'uomo dalla mano inaridita, per uccidere Gesù. È un lievito che porta alla morte, si va a uccidere il pane, la fonte della nostra vita, la gratuità, la capacità di vivere nel dono. Non dice loro di guardarsi dai farisei e dagli erodiani, ma dal loro lievito, che è presente anche su quella barca, e che porta la nostra vita in una logica e uno stile che si oppone a quello del pane.

Vorrei spiegarvi brevemente, con un testo di Sant'Ignazio, i due stili di vita, quello del lievito dei farisei e di Erode – lo stile diabolico, che divide, della morte – e lo stile di Gesù. Sant'Ignazio le chiama “le due bandiere” come a individuare due fazioni diverse, noi diremmo le magliette di due squadre di calcio: “Satana raduna tutti diavoli della piana di Babilonia e si mette in cattedra, con fumo, fuoco, e dice «Andate a insegnare al mondo con reti e catene a tutte le categorie di persone, insegnando alla gente che bisogna possedere più cose, e poi andate pure in pensione, perché il mondo l'abbiamo già in mano». Gesù dall'altra parte dice ai suoi discepoli «andate presso ogni persona e insegnatele ad amare la povertà, il servizio e l'umiltà»” e che il povero è quello che riceve e noi tutti abbiamo ricevuto, e chi sa ricevere sa anche dare, ed è uno che vive. Nell'amore siamo tutti poveri, lo riceviamo dall'altro, è la via della vita. Sant'Ignazio chiama questa la “Sacra dottrina”, che è la sintesi di tutta la Bibbia, perché questa ci fa come Dio.

Questa Sacra dottrina è comprensibile da tutti, perché sono due stili di vita di cui ci accorgiamo immediatamente, non c'è bisogno di nessuna parola per spiegare queste cose, eppure questo è il segreto della vita. Quale lievito abbiamo? A quale lievito diamo



spazio? Abbiamo mescolate queste cose, tutti. E la questione è allora guardatevi.

Questo ci impedisce di vedere il pane. Se invece ci guardiamo da questo lievito, cioè lo vediamo e cominciamo a lottare contro il lievito, allora comincio un po' alla volta a capire il pane.

È interessante come dopo queste parole di Gesù, i discepoli continuano a discutere tra loro che non hanno pane: noi siamo presi dai nostri problemi, il Signore ci dice qualcosa, ma appena finisce di parlare noi riprendiamo a discutere, come fosse una parola che non incide. Poi vediamo che Gesù tornerà a parlare loro, perché non li vuole lasciare nell'incomprensione, vuole che possano sempre meglio gustare quest'unico pane che hanno sulla barca, perché nella misura in cui lo faranno non daranno più attenzione al lievito dei farisei e di Erode, un lievito che seduce, è una mentalità, una logica nel rapporto con il Signore che ti fermenta dentro, sono cose che affascinano. Questa parola del Signore vuole aiutarci a comprendere meglio, a guardare fino in fondo, altrimenti si discute, si litiga e la non comprensione dell'unico pane incide appunto nelle relazioni tra i discepoli, porta al litigio. La relazione con il Signore dice la relazione con le persone.

Nel litigio e nella discussione la prima vittima è la verità, perché in genere vince il più violento, mentre la verità è solo frutto di ascolto e l'umiltà di accettare la realtà, l'altro, se stessi.

Gesù dà ai discepoli la possibilità di guardarsi, di rendersi conto di cosa si portano dentro e di non abbandonarli. Su questa barca c'è una ricchezza di questo pane, che viene trascurato, ma che di fatto sarà la possibilità per i discepoli di vivere.

¹⁶ E discutevano tra loro che non avevano pane. ¹⁷ E, saputo, dice loro: Perché discutete che non avete pane? Non capite e non intendete ancora? Avete il cuore indurito? ¹⁸ Avete occhi e non vedete? Avete orecchi e non udite?



Cinque domande scatenano la tempesta, che non viene più dal mare ma dalle domande di Gesù. La prima è sulla situazione sulla barca, perché discutete che non avete pane? È una domanda che Gesù fa non solo ai discepoli, ma a ciascuno di noi, “perché state discutendo di questo? Rendetevi conto di quello che state facendo”, porta a consapevolezza. È interessante che Gesù non li rimprovera, ma chiede. È vero che chiedendo in questo modo li fa andare al dunque, ma di fatto fa prendere consapevolezza a queste persone, e terminerà questo dialogo con una domanda. Gesù non dà le risposte al posto delle persone.

Tra l'altro sanno che un pane ce l'hanno, però non basta, e allora perché discutete? Il pane è la vita, la vita ce l'hai se la dai, perché la vita è amore, se non la dai la perdi, non lo si può possedere, se non la dai la perdi, perché l'amore se non ami l'hai perso. Non capite che questo pane è la vita, e più lo date più lo avete?

Gesù fa questa domanda dopo che per due volte i discepoli hanno assistito al segno del pane, anzi, l'hanno distribuito con le loro mani, eppure non capiscono ancora. Non si tratta di qualche questione di vita, ma di comprensione intellettuale, questa è la Sacra Dottrina.

Dopo quarant'anni che dico Messa io non l'ho ancora capito, quante volte la vita va in direzione contraria!

Proprio nella vita quotidiana, quei segni d'amore che diamo e riceviamo ci cambiano oppure no? Se non ci cambiano è perché non abbiamo ancora capito! Siamo ancora chiusi, e allora la domanda successiva è avete il cuore indurito? Gesù va subito al dunque, come dire “siete ancora persone che fanno fatica a lasciarsi amare?”.

Questo cuore indurito in greco è il “cuore calcificato”, un cuore di pietra, morto, come in realtà è il cuore che non accetta l'amore e non ama. Ciò che ci impedisce di capire il pane e la vita,



così come quello che ci fa cercare il lievito dei farisei e di Erode è la mancanza di amore che abbiamo dentro.

Nell'episodio della mano inaridita, quando i Giudei e gli erodiani si trovano per uccidere Gesù, si dice che Gesù guardandoli era meravigliato per la durezza del loro cuore. Ora la durezza del cuore però non è appannaggio solo dei farisei e degli erodiani, ma si trova in ogni discepolo.

Gesù muore in croce per la durezza di cuore dei discepoli, cioè per me, dà la vita per me, ama me, questo si capisce alla fine: sono amato in modo infinito, allora posso amarmi e amare. È interessante che la causa della morte di Cristo è anche la medicina omeopatica con la quale noi siamo guariti, cioè la durezza del cuore: vederlo che dà la vita per amore mi fa guarire dalla durezza di cuore.

E dopo il cuore, avete occhi e non vedete? Avete orecchi e non udite?, queste altre due domande indicano come, se questo cuore è indurito siamo talmente chiusi che non riusciamo a riconoscere la realtà. È come se quello che hanno appena visto i discepoli non fosse mai arrivato a loro pienamente.

Peraltro si capisce con il cuore, è l'amore che capisce, pertanto se non ami non capisci la realtà, vedi nella realtà la proiezione del tuo io.

Se tu sei nell'amore tutta la realtà assume un altro significato, si guarda la realtà con altri occhi, ma se noi ci chiudiamo alla realtà, questo corrisponde anche a una chiusura del cuore.

E vedo sempre l'altro in funzione del mio potere, del mio dominio, cioè del mio egoismo: lo ammazzo, e sono morto anch'io.

Se ricordiamo all'inizio della scena della moltiplicazione lo sguardo di Gesù sulle folle che fa trasparire qual è il suo cuore, qui invece i discepoli si stanno chiudendo, non vedono, non sentono, hanno il cuore indurito: sono persone morte.



Fanno fatica ad accogliere questo pane che non è un pane potente, secondo la logica del mondo, non assume altre forme per imporsi, va accolto così.

“Avete orecchi e non udite?": si vede col cuore, ma dipende dalla parola che si ricorda, che c'è dentro al cuore, la parola che tu hai messo nel cuore governa il tuo cuore e in base a quello vedi la realtà. L'importante è allora ascoltare questa parola di amore, e allora cambia davvero il cuore.

Il rischio dei discepoli, e quindi anche nostro, è che continuiamo come i farisei a chiedere segni, se io non accolgo l'amore continuerò a chiedere dei segni nella misura in cui non mi riconosco amato, viceversa non avrò più bisogno di chiederli, anzi, vedrò ogni cosa come un segno. L'aver il cuore indurito è il segno della lunga traversata che bisogna fare.

E pensare che i discepoli sono i nostri modelli, ma il problema non è quello, e nemmeno la via d'uscita, ma il cammino che dobbiamo fare.

E non ricordate,¹⁹ quando spezzai i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi levaste? Gli dicono: Dodici! ²⁰Quando i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi levaste? E (gli) dicono: Sette!

Sanno bene il catechismo, sanno tutto eppure non capiscono niente: non ci capita a volte di sapere tutto e non capire niente?

Gesù non lascia solo i discepoli nella loro incomprensione, ma indica la via: e non ricordate?. Per poter comprendere, Gesù li invita a riportare nel loro cuore quando spezzai i cinque pani.

Non ricordi di quanto ti ho voluto bene, di quanto ti è cambiata la vita? È il ricordo costante, è come fare una litania di ricordi positivi per ricostruire la nostra verità, ciò che noi siamo: il bisogno di essere amati e di amare, e questo è il divino che c'è in tutti, è Dio stesso che è in noi.



È come se Gesù ci dicesse “prova a contemplare nella tua vita questi segni”, quello che è avvenuto è avvenuto anche per noi, riportando l’attenzione su questo “spezzare il pane”, sul donare la propria vita per noi, e questo ricordare ci colloca nella dimensione del dono. Se prendiamo il Primo Testamento, questo avviene anche quando il popolo è vicino a prendere una decisione viene aiutato da Mosè a ricordare ciò che il Signore ha compiuto, perché solo nella misura in cui io riconosco i benefici io posso fare i miei passi.

Quando noi ricordiamo le ferite, siamo feriti ancora e quando ricordiamo il bene, esso nasce di nuovo in noi: noi viviamo il ricordo che abbiamo, per cui sta a noi scegliere il ricordo, quello che portiamo nel cuore: o star lì e continuare a mettere il coltello nelle ferite, ma così non ne esco mai, oppure riportare al cuore quelle volte che sono stato felice. Nonostante siano cose che tutti quanti sperimentiamo, eppure il cuore si indurisce sempre e facciamo fatica ad ammorbidirlo.

Quale ricordo avere, questo è il lievito, a quale ricordo do spazio, quale lievito accolgo. I discepoli sanno rispondere alle domande di Gesù, e le risposte sono esatte in entrambi i casi, è come se ricordassero le cose secondarie e dimenticassero l’essenziale.

Anche Maria non capiva le cose ma le ricordava, perché ciò che non capisci e ricordi lo conservi e poco a poco germoglia.

²¹ E diceva loro: Non capite ancora?

Gesù aveva già fatto questa domanda, ma la ripete perché è importante e lascia a loro la possibilità di compiere la strada, di guarigione attraverso questo ricordo. Dall’altra parte c’è anche il compito per questi discepoli, che Gesù dimostra di prendere per come sono, non per come loro vorrebbero essere.

E dopo aver detto queste parole succede che arrivano a Betsaida, dove li aveva indirizzati dopo il primo dono del pane, dove ci sarà il miracolo del cieco. Già dall’inizio del dono del pane Gesù li indirizzava a Betsaida dove avviene il miracolo che si aprono gli



occhi. E il percorso fatto due volte il dono del pane, due volte la tempesta, due volte i miracoli dovrebbe un po' alla volta aprire gli occhi, ed anche quello di Betsaida sarà un miracolo a rate. Perché è un cammino.

La traccia che queste domande di Gesù ci lasciano è che quando siamo disposti non a far domande a Gesù, non a mettere in questione lui, ma a lasciarci mettere in questione da lui, allora il cammino può cominciare. Non è lui che deve rispondere a noi, siamo chiamati ad accogliere il suo invito a lasciarci mettere in discussione perché scopriamo la nostra verità.

Che scopriamo di essere ciechi e abbiamo bisogno di vedere, adesso ha fatto la diagnosi e nel prossimo brano ci darà la terapia. Se non riconosciamo di essere ciechi, come i farisei, scambiamo per realtà le nostre fantasie, perché ciò che vede la realtà è l'amore, non i miei deliri di potere. Quando capisco questo, può intervenire a fare il miracolo, perché già è avvenuto a metà, solo per il mio desiderio di uscire da questa situazione, perché se non lo desidero non lo accetto nemmeno se me lo dà. Per cui non mi spaventa né il mio peccato, né la mia imbecillità, né la mia cattiveria, ciò che mi fa paura è il non riconoscerla, il pensare "io sono a posto". Questo è un brano molto sfumato, molto bello, sul pane (e quindi sull'amore), che tutti abbiamo sulla barca, eppure non ce ne accorgiamo.